

# La questione delle immagini nell'islam

Maria Bombardieri

## 1. Il Corano e la Tradizione

La questione delle immagini nell'islam è intimamente legata a quella dell'idolatria (*'ibādat al-aṣnām/al-awthān*). Secondo un detto del Profeta l'uomo è monoteista per natura, l'adesione ad altro è corruzione di tale natura originaria. L'idolatra, pertanto, è colui che, associando qualcosa a Dio, attenta al monoteismo (*tawḥīd*).<sup>1</sup> È politeista perché mina il diritto di Dio d'essere adorato esclusivamente, tentando di integrarlo nel *pantheon* delle divinità della penisola arabica, come ricordato da "i versetti satanici" (Cor. LIII, 19-23). In epoca pre-islamica erano considerate sacre delle pietre (*anṣāb*) verticali e venivano venerate in ogni famiglia: idoli da toccare per ottenere protezione e ai quali sacrificare gli animali.<sup>2</sup> Il Corano ricorda ai musulmani l'illiceità degli idoli: "O voi che credete! In verità il vino, il *maysir*<sup>3</sup>, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie sono sozzure, opere di Satana; evitatele (...)" (Cor. V, 90)<sup>4</sup>. Il culto delle pietre e l'uso di pratiche divinatorie delle popolazioni preislamiche sono condannate e combattute dal Profeta, anche una volta stabilito il culto nel Dio unico. Il pericolo, infatti, di una ricaduta nell'idolatria in connessione alla presenza di immagini è preoccupazione costante nella vita di Muhammad, di cui troviamo tracce nella Sunna.

Il Corano non tratta direttamente la creazione e l'uso delle immagini di esseri viventi. La parola *sūra* (forma; immagine) compare nel testo sacro una sola volta in un versetto sulla creazione dell'uomo: "O uomo! Che cosa mai ti sedusse ad abbandonare il tuo generoso Signore? Il quale ti ha creato, plasmato armoniosamente formato e nella forma (*sūra*) c'ha voluto t'ha forgiato (*sawwara*)." (Cor. LXXXII, 6-8). Il verbo dalla radice *swr* (forgiare; creare) è usato quattro volte nel Corano per tradurre l'atto di creazione di Dio, dunque, trattare delle immagini di esseri viventi nell'islam significa considerare gli esseri viventi (umani; animali) che hanno ricevuto il *Rūḥ* (alito vitale) direttamente da Dio.

Se il Corano esplicitamente condanna l'adorazione degli idoli, tuttavia non prescrive il divieto delle raffigurazioni. Il divieto, invece, è presente nella Sunna. Nelle sezioni attinenti alla preghiera, all'abbigliamento e a materie simili è inserito come considerazione o precisazione secondaria. In alcuni *'aḥādīth* (*ḥadīth s.m.*; *'aḥādīth p.m.*) le immagini di esseri viventi sono considerate impure e simili agli idoli: "Noi (angeli) non entriamo nelle case dove c'è un'immagine o un cane"<sup>5</sup>, l'impurità dell'immagine è associata a quella del cane e rende inadatto il luogo per le funzioni sacre che deve essere preservato dalle impurità. Il profeta Muhammad, ricorda un altro

<sup>1</sup> Moezzi M. A. A. (a cura), "Idoli e Idolatria", *Dizionario del Corano*, pp. 387-390.

<sup>2</sup> Moezzi M. A. A. (a cura), "Idoli e Idolatria", *Dizionario del Corano*, pp. 387-388.

<sup>3</sup> Gioco d'azzardo.

<sup>4</sup> I riferimenti coranici sono presi da Bausani A. (a cura), *Il Corano*, Bur, 2006.

<sup>5</sup> Ḥadīth 87, vedi al-Buhārī, *Deti e fatti del profeta dell'islam*, Torino, Utet, 2009.

*ḥadīth*, ordina di togliere le immagini nel luogo in cui compie la preghiera per evitare distrazioni. Questo episodio bene si ricollega con l'azione di estromissione e distruzione dei 360 idoli in legno e pietra contenuti nella *Ka'ba* ordinata da Muhammad prima di compiere la preghiera nel santuario, inseguito alla conquista di Mecca nel 630.<sup>6</sup> Le raffigurazioni sono per cui escluse dai luoghi dove si svolge la preghiera.

Un ulteriore dettaglio sull'uso delle immagini è offerto da un *ḥadīth* che narra di Aisha, moglie del Profeta, che confezionò delle tende raffiguranti esseri viventi, e a tal vista Muhammad l'intimò di toglierle; la stoffa delle tende fu poi usata per confezionare delle federe per cuscini. Questo *ḥadīth* informa sulla liceità e illiceità, la purezza e l'impurezza delle immagini in determinate posizioni: le raffigurazioni di esseri viventi posti su oggetti subordinati, sottomessi visivamente e/o fisicamente all'uomo sono tollerate.<sup>7</sup>

Il divieto alla creazione di immagini di esseri viventi è evidente negli *'aḥādīth* che trattano circa le punizioni nell'Aldilà: “Nel giorno della Risurrezione gli uomini che riceveranno da Dio i castighi più terribili saranno i pittori (*musawwir*)”<sup>8</sup> e “Nel giorno della Risurrezione; gli verrà detto: «Dona la vita alle tue creazioni»”<sup>9</sup>. Gli *'aḥādīth* condannano coloro che creano le immagini di esseri umani e animali perché ambiscono a ergersi forgiatori di forme al pari di Dio, che creò tali esseri viventi con il suo soffio vitale. È un'attività propria del Creatore (*Al-Muṣawwir*) e l'uomo che simula l'atto creativo pecca di presunzione e si ribella all'onnipotenza di Dio.<sup>10</sup> Questo vale sia per la tradizione sunnita sia per la tradizione sciita.

Al-Ghazali (1058-1111) e altri teologi classici ritengono, inoltre, che il divieto alla creazione e all'uso di immagini di esseri viventi ha fondamento nell'ideale di modestia e semplicità al quale il musulmano deve tendere. Le immagini sono considerate illecite perché comparate a oggetti di lusso: “(al credente) è vietato accettare un invito se il cibo è sospetto, il luogo e i tappeti non leciti, o se vi si trovano cose riprovevoli, in particolare broccati, stoviglie d'argento o immagini di un animale sul soffitto o sul muro.”<sup>11</sup>

La liceità della rappresentazione di immagini di esseri inanimati, senza il *Rūḥ* di Dio, cose e vegetali, ha dato vita allo sviluppo dell'arte dell'arabesco e della calligrafia<sup>12</sup> nello spazio sacro (moschee) e nello spazio profano, dove anche non c'era posto per la raffigurazione di esseri umani e animali. Il calligrafo era una maestranza ricercata in entrambi gli ambienti e benedetta da Dio. Il divieto di raffigurare immagini di esseri viventi è la via scelta dall'Islam delle origini per preservare il culto monoteista da resistenze idolatriche, e differenziarsi rispetto all'iconica tradizione cristiana. La prescrizione del divieto esprime valori religiosi che si vogliono tutelare e difendere: il monoteismo, la purezza dell'intenzione (*niyya*) nella preghiera, la modestia del musulmano.

<sup>6</sup> Tabari M., *Biografia del profeta Maometto*, Milano, Mondadori, 1990, p. 228.

<sup>7</sup> Sale G., “La questione delle immagini nell'Islam”, in *La civiltà cattolica*, q. 3890, pp. 133-146.

<sup>8</sup> Ḥadīth 89,1, vedi al-Buhari, *Deti e fatti del profeta dell'Islam*, Torino, Utet, 2009.

<sup>9</sup> Ḥadīth 89,2, vedi al-Buhari, *Deti e fatti del profeta dell'Islam*, Torino, Utet, 2009.

<sup>10</sup> Sale G., “La questione delle immagini nell'Islam”, in *La civiltà cattolica*, q. 3890, pp. 133-146.

<sup>11</sup> Al-Ghazali cit. in Sale G., “La questione delle immagini nell'Islam”, in *La civiltà cattolica*, q. 3890, p. 139.

<sup>12</sup> Martelli A. M., *Capire l'Islam attraverso la sua arte*, Roma, Edizioni Lavoro, 2009, pp. 174-180.

## 2. Dal XX secolo ai giorni nostri

La rilettura del testo sacro e della tradizione circa la raffigurazione di persone e animali è avviata nel XX secolo con la diffusione della cultura dell'immagine. Muhammad 'Abduh, Gran Muftì d'Egitto (1849-1905), sostiene che il divieto di rappresentare esseri viventi è valido nel caso di pericolo di ricaduta nell'idolatria, inoltre sottolinea l'utilità sociale e il valore estetico dell'immagine. Al pari delle immagini monodimensionali, create per alcuna utilità sociale, quelle tridimensionali (statue) sono considerate simbolo di sfarzo e lusso da Muhammad Rashid Rida (1865-1935).<sup>13</sup> Il discepolo di 'Abduh era contrario all'erezione di statue e monumenti, introdotti nei paesi musulmani per celebrare uomini di valore e di Stato, quale simbolo di modernità. Dello stesso parere è nel 1940 l'Università di Al-Ahzar: le statue sono vietate perché possono suscitare un sentimento di idolatria, a eccezione di quelle sfregiate con la mutilazione. Invece, è ammesso l'uso di arte raffigurativa bidimensionale su suppellettili "sottomesse" all'individuo, come per esempio i cuscini, i tappeti e gli abiti.

Vent'anni dopo al-Qaradawi (1926-) pubblica per al-Ahzar una raccolta di *fatwa*<sup>14</sup> per orientare i musulmani occidentali. Anche al-Qaradawi, ideologo dei Fratelli Musulmani, ritiene lecita la produzione di immagini bidimensionali tra cui le fotografie e registrazioni video, prodotte secondo un procedimento meccanico. Nel versante sciita si registrano le stesse posizioni. La motivazione? Nel procedimento meccanico non c'è volontà creatrice, non c'è *imitatio Dei*; le fotografie sono come immagini riflesse in uno specchio<sup>15</sup> e i video riproduzioni di "ombre imprigionate"<sup>16</sup>. Se nei pensatori neo-fondamentalisti permane prevalentemente la condanna delle sculture, inutili "idoli", negli ulema *wahhabiti*, come per esempio il Gran Muftì 'Abd al-Aziz b. Baz (1910-1999) dell'Arabia Saudita, la rigidità dell'interpretazione include tutto ciò che ha il soffio vitale riprodotto manualmente o meccanicamente. Gli ulema *wahhabiti* tollerano la produzione televisiva e la rappresentazione dei sovrani sulle monete. Hasan al-Turabi (1932-2016), anch'egli ideologo dei Fratelli musulmani, negli anni '90 tenta di riabilitare l'uso delle immagini per fini politico-religiosi: l'esperienza estetica-artistica è lecita quando aiuta l'uomo a incontrare Dio, è deprecabile, invece, quando fa degli uomini di Stato delle "divinità" a cui rendere culto. L'arte islamica, per essere tale e distanziarsi dal modello occidentale<sup>17</sup>, deve mettere al centro i detti del Profeta e deve avere una finalità sociale. Sulla sua scia, l'ayatollah Khomeini (1902-1989) decreta l'uso di immagini per la causa rivoluzionaria e la trasmissione dei suoi valori; al suo termine l'Iran accoglie negli spazi pubblici fotografie, dipinti e *murales* dei capi religiosi sciiti.

---

<sup>13</sup> Nella rivista al-Manār, Rida pubblica un saggio sulla questione delle immagini nell'islam prescrivendo 5 casi in cui è possibile la raffigurazione degli esseri viventi: esseri vegetali e animali illustrati in letteratura scientifica per fini informativi, esseri vegetali e animali illustrati per facilitare il rispetto di norme alimentari e di caccia, esseri umani e vegetali per lo studio anatomico volto al progresso medico, immagini illustrative nell'ambito militare e infine nel campo dello spionaggio. Vedi in Naef S., *La questione dell'immagine nell'Islam*, Milano, Obarrao, 2010.

<sup>14</sup> Pronunciamento giuridico-religioso.

<sup>15</sup> Muhammad Husayn Kashif al-Ghita (1877-1954), sciita duodecimano, cit. in Sale G., "Le immagini nell'islam contemporaneo. La raffigurazione di Maometto in epoca moderna", in *La Civiltà cattolica*, q. 3895, pp. 3-15.; Naef S., "Communisme athée ou démocratie imperialiste? Le choix difficile d'un 'ālim chiite dans les premières années de la guerre froide", in *Proceedings of the 17th congress of the U.E.A.I.*, Thesa, St. Petersburg 1997, pp. 134-145.

<sup>16</sup> Qaradawi Y., *Le licite et l'illicite en Islam*, Paris, Okad, 1992.

<sup>17</sup> La critica principale mossa dai pensatori neo-fondamentalisti e radicali all'arte occidentale verte sulla centralità dell'uomo, un essere divinizzato, e il concetto estetico di "arte per l'arte".

Lo spazio delle moschee, della preghiera è tutt'oggi l'unico in cui resta vigente e rigido il divieto di immagini di esseri viventi.

## 2.1 L'immagine di Muhammad e la blasfemia

Nel Corano e nelle raccolte di *'ahādīth* non c'è un preciso divieto di raffigurare il profeta Muhammad. Tale prescrizione è dedotta a partire dai versetti e *'ahādīth* che prescrivono la rappresentazione degli esseri viventi. Immagini del Profeta esistono dapprima del XIII secolo ad opera di miniatori persiani; i quali hanno privilegiato alcuni episodi della vita di Muhammad come il viaggio notturno sul cavallo alato Burāq. Il volto di Muhammad, non sempre visibile perché coperto da un velo bianco (simbolo di purezza), è avvolto in una mandorla di fuoco (simbolo di sacralità). Il divieto di raffigurare il Profeta è divenuto rigido in epoca contemporanea. Pertanto, le caricature del Profeta pubblicate nel giornale danese Jyllands-Posten il 25 settembre 2005 e successivamente nel giornale satirico Charlie Hebdo (2006) hanno suscitato animati e violenti moti di protesta, per la raffigurazione in sé e per il carattere denigratorio. Inoltre, sono interpretate come provocazioni dell'Occidente verso l'islam e i musulmani simbolicamente rappresentati nel Profeta. Il 5 gennaio 2015 i fratelli Kouachi, supporter di al-Qaeda in Yemen (AQAP) e seguaci di Anwar al-Awlaki<sup>18</sup>, hanno sterminato la redazione di Charlie Hebdo, considerata rea di blasfemia, in qualità di "difensori del Profeta". Così come in precedenza, nel 2004, era stato assassinato il regista Theo Van Gogh, produttore del film "Submission", per mano di Mohammed Bouyeri, fondatore del gruppo salafita olandese Hofstad. Secondo l'islam radicale (salafita-jihadista) l'atto di blasfemia non è meramente la violazione del sacro in termini religiosi, ma un'azione politica finalizzata a minare il collante della *umma* (comunità islamica), la sua integrità. La punizione di tale atto sarebbe giustificata da un *hadīth* dalla dubbia veridicità: "Chiunque insulta il Profeta dovrebbe essere ucciso".<sup>19</sup>

## 2.2 Iconoclastia dell'islam radicale: da al-Qaeda a ISIS

I gruppi dell'islam radicale fanno ampio uso di immagini, di fotografie e video: il "jihad mediatico" di ISIS è per almeno il 90% visuale.<sup>20</sup> Per fini politico-religiosi, è, dunque, lecito l'uso di immagini bidimensionali e meccaniche di esseri viventi così come *setting* pre-islamici che incorniciano la grandezza del gruppo, per esempio il tempio di Palmira è stato adottato quale ambientazione per un video d'esecuzione di ISIS.

Dal 2012 al 2016 l'iconoclastia di ISIS coinvolge nei territori controllati la distruzione di statue al pari di idoli; monasteri e chiese cristiani (es. il Monastero di sant'Elias a Mosul; la Chiesa Verde a Tikrit), tempi zayditi (Tempio di Lalish), siti di interesse archeologico pre-islamico, e mausolei e moschee sciite. Tra quest'ultimi è stata coinvolta la moschea e tomba del profeta Giona (Cor. X, 98; XXXVII, 139-148), meta di pellegrinaggio anche di sunniti e cristiani.<sup>21</sup> Una chiesa cristiana a Raqqa è stata riadattata a "centro di divulgazione e di reclutamento dello Stato islamico".<sup>22</sup> Al-Qaeda non è stata da meno: in Mali nel 2012 ha demolito tombe di santi sufi e

<sup>18</sup> Al-Awlaki giustifica con i testi sacri l'assassinio di chiunque insulta il Profeta. Vedi: [www.youtube.com/watch?v=jY27ozxBXis](http://www.youtube.com/watch?v=jY27ozxBXis)

<sup>19</sup> Ali R., *Blasphemy, Charlie Hebdo, and the Freedom of Belief and Expression*, Institute for Strategic Dialogue, p. 8.

<sup>20</sup> Intervista a Javier Lesaca, George Washington University- Università di Navarra, Washington d.c., ottobre 2015.

<sup>21</sup> [www.repubblica.it/esteri/2016/09/27/news/la\\_guerra\\_dell\\_isis\\_al\\_patrimonio\\_archeologico-148613528/](http://www.repubblica.it/esteri/2016/09/27/news/la_guerra_dell_isis_al_patrimonio_archeologico-148613528/)

<sup>22</sup> <http://27esimaora.corriere.it/articolo/il-film-di-haya-la-ribelle-di-raqqa-cosi-ho-ripreso-le-jihadiste-in-segreto/>

ridotto in cenere di manoscritti arabo-islamici (XIII-XVI sec.) contenuti nella biblioteca di Timbuctù, mentre nel 2001 in Afghanistan si è impegnata nella distruzione dei Buddha di Bamiyan.

Oltre alle motivazioni di carattere prettamente religioso già espresse, i gruppi dell'islam radicale fondano l'opera "purificatrice", tramite la distruzione, su motivazioni di ordine politico. Distruggere siti archeologici e museali è azione atta al rifiuto dell'influenza culturale occidentale (*Westoxification*), perché entrambi sono riconosciuti come prodotti esportati dall'Occidente e collegati al periodo coloniale. Fase storica che dà avvio alla divisione della *umma* in stati nazione.<sup>23</sup> Pertanto, il gusto di conservare e valorizzare la storia delle civiltà antiche (pre-islamiche) propri dell'Occidente è interpretato dai gruppi dell'islam radicale in opposizione alla *umma*, alla cultura e religione islamica.<sup>24</sup> Il mullah Muhammad Omar, leader politico-religioso dei Talebani in Afghanistan, sulla base di questa convinzione ordinò la distruzione dei Buddha di Bamiyan dopo aver ricevuto la richiesta di una delegazione di archeologi occidentali di restaurare le statue danneggiate dalle piogge.<sup>25</sup> Infatti, secondo il mullah Omar, per gli occidentali la vita delle statue di pietra aveva più valore di quella degli afgani, anch'essi vittime dell'alluvione. ISIS condivide la stessa *forma mentis* di al-Qaeda, e videofilma le distruzioni per molteplici fini: mostrare la sua lotta contro l'idolatria (*tāghūt*, s.m.); offendere gli animi di coloro che gli si oppongono e amano "le pietre"; smentire l'accusa della vendita dei reperti nel mercato nero, fidelizzare e radicalizzare i musulmani che sposano la sua ideologia.<sup>26</sup>

L'iconoclastia dei gruppi radicali sunniti si distanzia dalla scelta dei gruppi sciiti: Hezbollah convive nella Valle di Beekaa con i resti della città romana di Baalbek, gli ayatollah iraniani conservano nel Museo Nazionale di Tehran le antiche vestigia persiane, e il governo sciita di Baghdad riapre il Museo Nazionale<sup>27</sup> in risposta alla distruzione del Museo di Mosul e all'esecuzione del suo direttore perpetrata da ISIS.<sup>28</sup>

---

<sup>23</sup> Meddeb A., *La maladie de l'islam*, Seuil, Paris, 2012.

<sup>24</sup> Roy O., *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, Feltrinelli, Milano, 2009.

<sup>25</sup> Nel 1999 il mullah Omar aveva emanato un decreto in favore della conservazione dei Buddha di Bamiyan, poiché non c'erano più buddhisti in Afghanistan da molto tempo, per cui non sussisteva il pericolo dell'idolatria delle statue, e al contrario, il sito archeologico era da preservare in quanto risorsa turistica per il mullah.

<sup>26</sup> Guolo R., 2015, *Ideologia e furore. La distruzione dei simboli nel radicalismo islamista*, in [http://www.gramma.it/eOS2/index.php?id\\_articolo=2702](http://www.gramma.it/eOS2/index.php?id_articolo=2702)

<sup>27</sup> [www.avvenire.it/mondo/pagine/museo-baghdad-riapre-risposta-iraq-a-isis](http://www.avvenire.it/mondo/pagine/museo-baghdad-riapre-risposta-iraq-a-isis);

[www.virtualmuseumiraq.cnr.it/prehome.htm](http://www.virtualmuseumiraq.cnr.it/prehome.htm)

<sup>28</sup> [www.corriere.it/esteri/15\\_marzo\\_14/direttore-museo-bagdad-statue-distrette-isis-erano-falsi-888b1ff0-ca3f-11e4-8e70-9bb6c82f06ec.shtml](http://www.corriere.it/esteri/15_marzo_14/direttore-museo-bagdad-statue-distrette-isis-erano-falsi-888b1ff0-ca3f-11e4-8e70-9bb6c82f06ec.shtml)